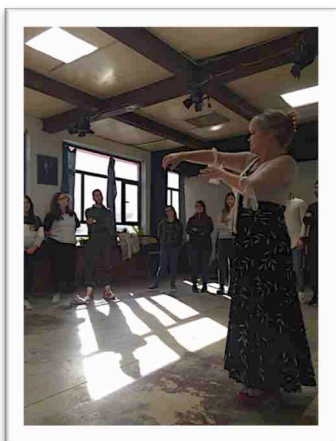




L'insegnamento di una lingua straniera è un processo artificiale per quanto si utilizzino tutti i mezzi possibili, ma l'aula non è la strada di Madrid.

Le tappe obbligate della città sono state una piacevole scoperta per i nostri alunni che con

curiosità mai paga hanno apprezzato la magia di Dalí, il dramma di Guernika, il mausoleo dei Re di Spagna e hanno ascoltato la musica del *tablao* e cucinato *paella*.



Sì, abbiamo ballato flamenco e cucinato paella.

Espedienti che suscitano la curiosità (normalmente non



cuciniamo, né balliamo in classe!!), quindi il piacere della scoperta, con cui abbiamo aperto

le finestre emotive, vie naturali per l'apprendimento.



Certo abbiamo avuto gioco facile, il gruppo continuamente stimolato ha sempre risposto con entusiasmo e partecipazione anche quando abbiamo fatto lezione frontale dopo cena e dopo

una giornata intensa.

Solo un gruppo motivato e coinvolto può seguire una lezione di storia sul dramma di Auschwitz, o dibattere in un *circle time* del senso del viaggio.

Noi non potevamo sprecare l'occasione, quella finestra era spalancata e dovevamo attraversarla.

Jovanotti e la sua *A Te* cantata in coro, il nostro

educatore Alberto, la situazione didattica totalmente destrutturata, il nostro entusiasmo e



desiderio di sperimentare, sono stati per noi alleati preziosi con cui abbiamo conseguito l'obiettivo e ce lo hanno dimostrato le lacrime di Matteo, segno dell'emozione di un ragazzo che ha potuto apprendere in maniera diversa.

A proposito, la nostra risposta è stata ...“piangi Matteo, piangi”

E noi con lui

